

chezze orientali e provvedeva il mondo intero, legando l'Oriente all'Europa occidentale.

8. Storia e leggende - La fondazione della città.

— Correndo l'anno 452 della nostra èra ed in Ravenna dominando l'imperatore Valentiniano III, gli Unni, popolo feroce, calato in Europa dall'Asia Orientale, capitanati da Attila, che fu detto *flagello di Dio* e di cui narravasi che l'erba non cresceva più sulla terra che lo zoccolo del suo destriero avesse calpestato, devastarono l'Italia, nella quale penetrarono dal confine di grecale.

Incendiarono *Aquileja* città vetustissima, che ancora sussiste, ma lungi dal mare che nell'antichità ne lambiva le mura. I romani di Aquileja e delle terre prossime cercarono rifugio nelle lagune estesissime che, come oggi, distendevansi tra il mare e le foci dei fiumi veneti. Approdarono a 72 isolette melmose, che sorgevano dalle acque chete e di cui la maggiore era *Rialto*. Alla meglio vi costruirono capanne; la laguna pescosissima fornì gli alimenti; il sale fu la materia di scambio colla gente di terraferma, allorchè (per il ritirarsi degli Unni) essa ritornò ai proprî focolari. A quei tempi le invasioni, gli incendi e le stragi si succedevano con tale frequenza, che nuovi scampati raggiunsero i primi.

Ogni isola fece Comune a parte e serbò il proprio nome. Il popolo elesse delle singole isolette un magistrato col nome di *tribuno*.

L'apparente povertà dei luoghi e degli uomini così appartati non sollecitò la cupidigia di nessuno. Però que-
tamente tra le arene e le acque del mare furono confitti i primi pali delle umili capanne, dove più tardi sorsero i superbi edificî di Venezia. La necessità costrinse i cittadini delle isole al mestiere del mare, la comunanza d'origine e di sangue a gettar ponti tra l'una e l'altra riva; e la sicurezza del luogo, l'opportunità del traffico, la giu-